

# SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI LEGISLATURA —

**Doc. IV**  
**n. 134-A**

**Relazione della Giunta delle Elezioni e delle Immunità Parlamentari**

**(RELATORE PINTO)**

SULLA

**DOMANDA DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE**

CONTRO IL SENATORE

**ERMINIO ENZO BOSO**

**per il reato di cui all'articolo 349 del codice penale**  
**(violazione di sigilli)**

**Trasmessa dal Ministro di Grazia e Giustizia**

**(CONSO)**

**il 28 aprile 1993**

**Comunicata alla Presidenza il 9 luglio 1993**

ONOREVOLI SENATORI. - L'8 aprile 1993 il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Trento, per il tramite del Procuratore Generale presso la Corte di Appello, ha inoltrato domanda di autorizzazione a procedere contro il senatore Boso per il reato di cui all'articolo 349 del codice penale (violazione di sigilli).

In data 28 aprile 1993 il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la domanda al Presidente del Senato, che l'ha annunciata in Aula il 4 maggio 1993 e deferita alla Giunta l'11 maggio 1993.

La Giunta ha esaminato la domanda nella seduta del 23 giugno 1993.

Il senatore Boso è stato ascoltato dalla Giunta, ai sensi dell'articolo 135, comma 5, del Regolamento del Senato, nella seduta del 23 giugno 1993.

L'imputazione a carico del senatore Boso scaturisce da un rapporto inoltrato dai Carabinieri di Cavalese al Procuratore della Repubblica presso la Pretura Circondariale di Trento in data 9 marzo 1993, nel quale si riferiva che nello stesso giorno rappresentanti della Lega Nord avevano organizzato in Trento una manifestazione per protestare contro l'intervenuto sequestro di alcune macchine «cubettatrici» perchè non conformi alle norme per la prevenzione degli infortuni. Gli anzidetti provvedimenti cautelari avevano determinato, presso le cave di Porfido della Valle di Cembra, il fermo dei lavori e, conseguentemente, grave crisi occupazione nel settore.

E, perciò, nell'anzidetto giorno, partì da Albiano, per Trento, un corteo di autovettu-

re guidato, appunto, dal senatore Boso a bordo di un'auto privata.

Poichè lungo il percorso del corteo vi era la cava «DOSSALT» presso la quale erano state sequestrate ben sei macchine cubettatrici, i Carabinieri la presidiavano. In effetti, il senatore Boso, giunto sul posto, scendeva dalla propria auto e si dirigeva verso il gruppo di 4 cubettatrici sequestrate, in ciò contrastato dai Carabinieri che si posero innanzi alle macchine per evitare ogni possibile contatto. E proprio a questo punto che il senatore Boso si fermava, quasi a dare ad intendere di voler desistere da ogni ulteriore iniziativa, per poi indirizzarsi repentinamente e velocemente verso le altre due cubettatrici, distanti dalle prime circa 30 metri, raggiungendole e rompendo con delle pinze i sigilli, prima che i Carabinieri, in inevitabile ritardo nel loro spostamento, potessero impedire l'evento.

La Giunta ha esaminato tutti gli aspetti della vicenda nei suoi profili di ordine sociale, politico e giuridico e si è indotta ad accogliere la formulata domanda di autorizzazione a procedere, soprattutto per la circostanza relativa alla fase finale della vicenda, e cioè al possesso, nella fattispecie; da parte del senatore Boso, delle pinze e del loro uso assolutamente non giustificato. La Giunta ha, altresì, riscontrato l'assoluta assenza del *fumus persecutionis*.

Pertanto la Giunta ha deliberato, a maggioranza, di proporre la concessione dell'autorizzazione a procedere.

PINTO, relatore